

Lo studio

## Meno universitari e crescono i Neet

di Salvo Intraivaia  
● a pagina 2

I dati

# Crolla il numero dei laureati e aumenta quello dei Neet

di Salvo Intraivaia

Crollano i laureati e aumentano i Neet: i giovani che non studiano e non lavorano. Nel 2021, secondo la banca dati della Commissione europea, in Lombardia i laureati tra i 24 e i 35 anni calano bruscamente. Dal 33,9 per cento del 2020 si passa al 30,7 del 2021: oltre tre punti in meno. Un decremento ben più ampio rispetto a quello (meno 0,6 per cento) che si è registrato nello stesso periodo a livello nazionale. A livello europeo invece il dato è in controtendenza: si incrementa di poco meno di un punto, passando dal 40,5 per cento al 41,2. Con questo calo la regione si allontana dalle grandi realtà europee, già abbondantemente al di sopra dell'obiettivo fissato dall'Unione europea per il 2030: il 45 per cento di giovani laureati. Nell'area di Berlino si viaggia attorno al 51 per cento, nella comunidad de Madrid la percentuale sale al 57 e nell'île de France, la regione con al centro Parigi, si sfiora il 65 per cento.

Cattive notizie per la Lombardia anche sul versante dei Neet: acronimo inglese (Neither in employment or in education or training) che indica i giovani fra i 15 e i 24 anni che

non studiano e non lavorano. Nell'arco di 12 mesi, questi sono passati dal 15,7 al 17,3 per cento del 2021. Uno dei valori più alti tra le regioni settentrionali. Mentre a livello europeo, il dato è ulteriormente sceso: dall'11,1 al 10,8 per cento dell'anno scorso.

Capire i motivi di questo mezzo disastro è complicato anche per gli esperti. Vincenzo Galasso è ordina-

rio di Economia politica all'università Bocconi di Milano. «Difficile capire – dice – se il calo dei laureati sia da attribuire alla pandemia o a un calo strutturale. Di certo conferma una situazione allarmante. La pandemia ha ulteriormente peggiorato la situazione visto che l'Italia ha

chiuso le scuole più di qualunque altro Paese in Europa. Stupisce la polemica di questi giorni sui giovani che non vogliono lavorare. Questi a mio parere avrebbero il diritto di occupare le piazze e chiedere molto di più per la loro generazione». Marina Brambilla, direttrice della Statale con delega ai Servizi agli studenti, non nasconde le sue preoccupazioni «a maggior ragione – spiega – perché questi dati si riferiscono a una delle regioni trainanti per l'intero paese» e ritiene che occorra puntare sull'orientamento. Il calo sarebbe da ricondurre a un mix di cause: «Difficoltà economiche di tante famiglie, dispersione scolastica, necessità di innovazione dei percorsi formativi e calo di fiducia da parte dei giovani nei confronti delle opportunità che l'alta formazione può offrire in termini di sbocchi professionali».

Alessandro Rosina si occupa di demografia e statistica presso l'università Cattolica di Milano: «In momenti di crisi, come la pandemia – spiega Rosina – le scelte vengono messe in discussione e probabilmente chi stava studiando all'università e incontrava difficoltà o era incerto, con il lockdown potrebbe essere stato disincentivato e avere abbandona-

nato. Un altro aspetto riguarda le scelte dei ragazzi delle superiori: nella fase di ripresa in Lombardia

molte aziende cercano personale e una parte dei giovani potrebbe avere deciso prima di iscriversi all'università di provare a entrare nel mercato del lavoro». Per Flavio Ceravolo, sociologo dell'università di Pavia, il dato potrebbe anche essere figlio delle «scomodità didattiche innescate dalla pandemia o della sempre più diffusa percezione che un titolo universitario non sia così importante sul mercato del lavoro». Una percezione che Ceravolo rimanda al mittente: «Il nostro Paese ha straordinariamente bisogno di capitale umano laureato, ma anche di un adeguato riconoscimento economico e sociale del valore collettivo di questo capitale potenziale». Perché la strada «per raggiungere livelli economici adeguati è ancora troppo lunga e tortuosa». A preoccupare ancora la crescita dei Neet: «A spaventare molti ragazzi non è solo l'instabilità occupazionale, come accadeva all'inizio del millennio, ma anche la paura di modelli occupazionali che rendano insostenibile una vita soddisfacente e un equilibrio reale fra sfera lavorativa e privata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Più 1,6% di Neet in Lombardia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato